**ESEMPI DI VARIAZIONE
FONETICA
NELL'APPENNINO
SETTENTRIONALE.
*IL CASO DEI VOCALISMI
INSTABILI***

Elisabetta Carpitelli

Univ. Grenoble Alpes, [GIPSA-lab],
F-38040 Grenoble

1. INTRODUZIONE

I sistemi fonologici dei dialetti della piccolissima area linguistica alla quale questo contributo è dedicato, benché geograficamente molto vicini fra loro e affini dal punto di vista dialettologico, presentano numerosi aspetti di micro-variazione, soprattutto a livello fonetico e fonologico, del tipo rilevato anche in molte altre aree italo-romanze, in particolare appenniniche o più generalmente montane. I vocalismi tonici delle diverse parlate qui considerate si fondano su una distribuzione che tiene conto del contrasto fra sillaba aperta e sillaba chiusa e sono caratterizzati da minute differenze qualitative fra segmenti sonori, associate ad una diversa occupazione degli spazi occupati dalle vocali (Carpitelli 2007).

Si tratta di sistemi vocalici che sembrano aver subito modificazioni importanti nello spazio di poco più di un secolo: i dati che qui presentiamo, raccolti sul campo presso informatori nativi e confrontati con alcune attestazioni presenti nella letteratura sull'area del secolo scorso e della fine del precedente, testimoniano alcune evoluzioni interessanti, facendo emergere dinamiche un po' diverse rispetto alle soluzioni che troviamo nei dialetti circostanti, in particolare quelli emiliani della Val di Taro.

Queste varietà di contatto pongono, fra gli altri, il problema della pertinenza delle classificazioni dialettologiche tradizionali adottate per descrivere il dominio italo-romanzo e fondate generalmente su convergenze e divergenze linguistiche con aree dialettali maggiori (Zörner 1992).

Le inchieste di cui parleremo hanno fatto parte di una ricerca sul campo che abbiamo cominciato nel 2005-2006 e che costituisce, insieme a un'inchiesta di Daniele Vitali a Succisa¹, la fonte di dati più recente sulla parte più settentrionale dell'alta Lunigiana.

¹ Cfr. la raccolta dei dati sul sito <http://www.bulgnaïs.com/ventoesole.html>.

2. COLLOCAZIONE GEOGRAFICA E GEOLINGUISTICA DELL'AREA D'INCHIESTA

La Lunigiana è incuneata fra Emilia Romagna e Liguria. Il territorio, amministrativamente situato a cavallo fra quest'ultima regione, nella provincia della Spezia, e la Toscana, nella provincia di Massa Carrara, è suddiviso, secondo una nomenclatura frequente, in *Lunigiana toscana* e *Lunigiana ligure*².

Il presente contributo si concentra in particolare sulla parte estrema nord-orientale del settore toscano e più in particolare sulle varietà di alcune località a ridosso dell'Appennino, in un ventaglio di terra che si apre fra il passo del Brattello e quello del Cirone, a nord della località di Pontremoli. Si tratta di parlate meno documentate e poco citate nella letteratura sulla dialettologia romanza ed italo-romanza in particolare, rispetto a quelle dei dintorni del capoluogo e del resto della Val di Magra.

Dal punto di vista geolinguistico, le parlate appenniniche analizzate sono considerate come aree *di transizione* o *marginali* o anche, per alcuni autori — secondo un termine impiegato da Zörner (1992) a proposito di alcune varietà appenniniche adiacenti a quelle di cui si parlerà in queste pagine — *di crocevia*³ fra i tipi liguri, emiliano e toscano nord-occidentale. Tuttavia, le classificazioni dialettologiche tradizionali, e quindi anche le etichette come quelle appena citate, sono spesso insoddisfacenti, soprattutto quando applicate ad aree come quelle montane italo-romanze: la complessità dei contatti storico-culturali e i fattori di conservazione e d'innovazione che le caratterizzano rendono difficile la compatibilità con tassonomie linguistiche che appaiono statiche e artificiali soprattutto a chi si confronta costantemente con la variabilità dei dati di terreno.

La percezione che i parlanti lunigianesi — e in particolare quelli che vivono nelle località più settentrionali e vicine al confine con l'Emilia Romagna — han-

² Il toponimo Lunigiana è costruito su Luni, nome di città, antica colonia romana (Luna) situata in Liguria, sulle rive del fiume Magra che attraversa verticalmente la punta settentrionale della Toscana e sfocia in Liguria orientale.

³ Questa la differenza che Zörner precisa fra *dialetto di transizione* e *dialetto di crocevia*: il primo termine è da considerare “[...] più specifico, riferendosi al passaggio da un sistema dialettale ad un altro”, mentre il secondo è così spiegato: “L’aspetto geografico contenuto in questa denominazione e il riferimento all’incontro di diversi sistemi differenti [...] lo rendono particolarmente adeguato per dialetti che, a causa della loro situazione geografica, riuniscono in sé elementi provenienti da due e anche tre sistemi dialettali differenti.” (1992: 49-50).

no della loro regione è stata riassunta dall'osservazione spontanea di un'informatrice che, interrogata nell'ambito delle inchieste che presentiamo sulla collocazione linguistica e culturale della Lunigiana rispetto alle zone confinanti, ha risposto: "Noi non siamo di nessuno", volendo dire che gli abitanti di queste zone non si sentono culturalmente e linguisticamente né toscani, né liguri, né emiliani⁴. Questa rappresentazione della diversità culturale e più specificamente linguistica corrisponde spesso ad un sentimento identitario che si traduce talvolta nella volontà di preservare tratti dialettali specifici, molto marcati, inducendo perfino, in alcuni casi, ad estendere a contesti inappropriati regole fonologiche considerate particolarmente emblematiche delle parlate della zona. Questo tipo di fenomeni, nel medio o lungo periodo, potrebbe innescare, qualora perdurassero e si diffondessero, interessanti processi di cambiamento linguistico⁵.

Dal punto di vista dialettologico, la zona d'inchiesta è classificata come gallo-italica, tenendo conto generalmente di tratti quali la sonorizzazione delle consonanti intervocaliche o la debolezza delle vocali in posizione atona o ancora la degeminazione delle geminate originarie, fenomeni che in parte influenzano anche la struttura dell'italiano regionale dell'area. Numerose per i dialetti di quest'area sono anche le concordanze lessicali con varie zone dialettali settentrionali, benché variazioni notevoli siano da registrare anche all'interno delle diverse valli lunigianesi (Maffei Bellucci 1977, Carpitelli / Terranova 1990, Carpitelli 2007). Nella rappresentazione fornita da Rohlf (1972 [1937]), la Lunigiana era attraversata a sud da una serie di isoglosse che definivano la linea chiamata tradizionalmente *La Spezia-Rimini*, situando solo parzialmente l'area in esame a nord di tale frontiera. Nella ridefinizione più tardiva delle frontiere dialettali fra parlate italo-ro-

⁴ Ambrosi (1974: 70) definiva, infatti, i Lunigianesi come «gli apolidi del dialetto, tanto difficilmente si identificano dal loro modo di parlare».

⁵ Si tratta di una tendenza da tempo rilevata per la zona di cui parliamo, per esempio, nella cittadina di Pontremoli: in occasione di inchieste svolte per l'*Atlante Lessicale Toscano* già negli anni 80, una parte degli adolescenti dell'epoca, manifestava la tendenza ad estendere la realizzazione della vocale anteriore arrotondata [ø] — considerata come un blasone fortemente distintivo della varietà di questa località rispetto a quelle limitrofe — ad occorrenze come [' nøva] "neve" invece dell'atteso [' neva]. La vocale [ø], in pontremolese esito abituale di *e romanza a) in sillaba chiusa tonica ([' grøsta] "cresta", [frød]), b) in sillaba aperta nei proparossitoni ([' znøbar] "ginepro", [pudar' eømal] "prezzemolo"), c) nei monosillabi ([mø] "me", di *ε tonica di fronte a nasale preconsonantica ([' sømpar] "sempre"), oltre che di *ɔ tonica in sillaba aperta ([' fjøla] "figlia, ragazza", [nøva] "nuova", [nøu] "nuovo", [røda] "ruota", [køz] "cuoce", [bø] "bue", [pø] "può"), non è invece un esito atteso di *e romanza in sillaba tonica aperta, come nel caso dei continuatori dell'etimo latino NIVE(M) ai quali abbiamo accennato (Carpitelli 19952).

manze proposta da Pellegrini (1977), il fascio di isoglosse che separa le varietà gallo-italiche da quelle centrali, e toscane in particolare, è stato invece abbassato notevolmente: in questo modello, infatti, è stato portato fra Massa e Carrara, per integrare quasi globalmente la Lunigiana in modo più netto nell'area gallo-italica: si parla quindi di linea Carrara-Fano (Pellegrini 1992).

Storicamente, l'area è stata a lungo ripartita fra diversi stati dell'Italia settentrionale preunitaria. Solo in parte e per un breve periodo, alcuni settori del territorio sono stati integrati al Granducato di Toscana e al Ducato di Lucca. Il frazionamento storico ha ovviamente contribuito a mantenere non solo la frammentazione dialettale interna, ma anche la distanza tradizionalmente risentita dagli abitanti rispetto alla Toscana come pure, più in generale, la frequente percezione di "non appartenenza" a regioni maggiori già evocata nel paragrafo precedente⁶.

La parte più settentrionale dell'area lunigianese, a nord di Pontremoli è caratterizzata, come già accennato, da piccolissime località sparse nei fondovalle e sui pendii montagnosi che si avvicinano alle creste appenniniche che la separano in particolare dalla provincia di Parma. Dal punto di vista linguistico, si tratta di varietà molto simili fra loro, che pur mostrando interessanti convergenze con i sistemi vocalici di alcuni dialetti della Lunigiana meridionale e delle Alpi Apuane, presentano un vocalismo originale caratterizzato da una variabilità intra- e interlinguistica specifica.

Il relativo isolamento dell'insieme di queste piccole località settentrionali, difficili da raggiungere — oggi probabilmente più che nel passato, quando le antiche strade montane di collegamento fra i diversi versanti dell'Appennino erano percorse più regolarmente — ha contribuito allo spopolamento progressivo delle vallate. La bassa densità demografica ha inevitabilmente inciso sulla selezione degli informatori e sullo svolgimento delle inchieste da cui provengono i dati qui

⁶ In particolare, il legame con la Toscana, di cui, come già accennato, una porzione della *Lunigiana storica* fa amministrativamente parte, è culturalmente e linguisticamente poco sentito da un settore dei parlanti presso i quali svolgiamo da tempo le inchieste: alcuni abitanti si esprimono infatti dicendo « andiamo in Toscana » quando devono giusto recarsi a sud della provincia di Massa Carrara, per esempio a Pisa. Il legame con l'Emilia e la Liguria è storicamente, culturalmente e linguisticamente assai forte, anche se il peso di questa relazione si caratterizza diversamente secondo le località del territorio lunigianese, tanto che la volontà di alcuni abitanti di "appartenere" all'una o all'altra delle due grandi regioni dell'Italia del nord, secondo la posizione geografica dei villaggi, ritorna periodicamente in momenti delicati di crisi politico-amministrativa regionale.

presentati. È stata necessariamente privilegiata dunque la variazione diatopica mentre non è stato possibile tener realmente conto della dimensione diastratica, data l'impossibilità di disporre d'informatori differenziati sistematicamente per età e per genere nonché di campioni confrontabili e statisticamente significativi per ogni villaggio.

La rete d'inchiesta ha incluso alcune frazioni della valle del fiume Verde, in direzione dell'emiliana Val di Taro (località di Traverde, Grondola, Guinadi, Cà d'Ugo, Cervara, Bratto⁷), della valle del torrente Magriola (comunità di villaggi di Succisa), spingendosi, da una parte, fino a Montelungo (nella rete indagata, Montelungo Superiore), al confine con l'Emilia, in direzione del passo della Cisa, e, dall'altra, a nord delle sorgenti del Magra (località di Gravagna Montale et Gravagna S. Rocco), all'est del medesimo passo; verso la parte orientale, è stata inclusa la micro-area della Valdantena (Cavezzana d'Antena, Groppoli, Toplecca Superiore, Cargalla, Casalina, Groppodalsio), verso il passo del Cirone, ancora una volta in direzione della provincia di Parma, su uno degli antichi percorsi di commercio del sale fra Liguria, Toscana ed Emilia. Prima del Passo del Cirone, la rete finisce a Pracchiola, dove culmina la Valdantena benché la località sia situata già al di fuori di quest'ultima zona (Carpitelli 2007).

In questa sede, saranno descritti fenomeni riscontrati in soltanto dodici delle diciassette località appena menzionate, ma saranno utilizzati per confronto anche dati della località Villa Vecchia, nella comunità di Succisa, tratti da inchieste svolte in un lavoro precedente⁸.

⁷ Avendo attribuito un'importanza particolare, come anticipato, alla dimensione areale, abbiamo voluto includere anche quest'ultimo paese, benché quasi spopolato: gli abitanti, emigrati in massa da Bratto verso l'Inghilterra, soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta, rientrano soprattutto in estate. Gli anziani hanno conservato una varietà di dialetto evidentemente evoluta al di fuori del sito originario, in condizioni quindi particolari, lontano dalle varietà affini, anche se nei siti di emigrazione, altri Lunigianesi si sono installati nel tempo e una forma di contatto con le altre varietà della regione ha sicuramente avuto luogo.

⁸ Si tratta di inchieste condotte nell'ambito delle ricerche sul campo per la preparazione del Vocabolario delle parlate liguri.

Figura 1. Area d'inchiesta con indicazione dei punti (circondati da un rettangolo nero) nei quali sono stati rilevati i vocalismi presentati in questo contributo. Con una stella sono localizzate le piccolissime frazioni Cà d'Ugo (ad ovest) e Groppoli (ad est), non presenti sulla carta⁹

3. INSTABILITÀ TIMBRICA NEI SISTEMI VOCALICI NELLA LUNIGIANA SETTENTRIONALE: AREA D'INCHIESTA E DATI DELLA BIBLIOGRAFIA

La caratteristica che identifica le parlate a nord del comune di Pontremoli rispetto a quella del capoluogo e della media e bassa Val di Magra è costituita da una serie di sequenze vocaliche di tipo instabile, assimilabili a strutture dittongate di tipo discendente, occorrenti in sede tonica e più frequentemente, come verrà precisato, in sillaba aperta. Va osservato che alcune di tali strutture possono ricordare, per certi aspetti, quelle che ritroviamo nella zona delle Alpi Apuane, a sud della Val di Magra, ma non condividono con esse né tutti i contesti fonologici di occorrenza (Rohlf 1966 [1949], Savoia 1974-1975, Carpitelli 1994,

⁹ Carta parziale e rielaborata con simboli a partire da quella del sito <http://portale.provincia.ms.it/page.asp?IDCategoria=2102&IDSezione=12311> [consultato il 2/11/2015].

1997)¹⁰, né il grado di variabilità delle realizzazioni fonetiche: infatti, nelle aree apuane massese e lucchese, tali sequenze, dal punto di vista fonetico, appaiono tendenzialmente stabili (Carpitelli 1994, 1995¹¹), mentre a nord di Pontremoli, nella zona indagata, si riscontra un notevole grado di variazione intra- e inter-puntuale delle realizzazioni¹¹. Come ricordato da Romano (2012) e da Rivoira / Romano (2014, §2) — ai quali rinviamo anche per un quadro riassuntivo della letteratura esistente sulla dittongazione romanza e sulle sue diverse manifestazioni — nella designazione di tali strutture, è possibile distinguere il *dittongamento*, in particolare discendente, inteso come “fenomeno macroscopico con esiti stabili all’interno di un sistema sonoro” (Rivoira / Romano 2014: 91, n. 77), dalla produzione di sequenze dinamiche considerate instabili e polimorfiche per le quali si adotta tradizionalmente il termine *frangimento*. La trascrizione e la definizione di queste produzioni fonetiche non appaiono sempre agevoli¹², e l’interpretazione fonologica può rivelarsi complessa.

Russo (2010: 304) riassume così la diffusione areale del dittongamento discendente, tradizionalmente definito anche spontaneo e operante in sillaba aperta (Schürr [1936] 1980):

Il dominio principale di questa dittongazione spontanea è la parte orientale dell’Italia, dall’Emilia fino alla Puglia, ritroviamo la medesima dittongazione nei dialetti istroromani, nel veglioto e anche nel raguseo. Delle aree linguistiche italiane che si affacciano sull’Adriatico, le sole a non presentare dittongazione discendente sono il Veneto nel Nord, e il Salento nel Sud.

¹⁰ I dittonghi interpretabili come leggeri, presenti in sillaba aperta e in sillaba chiusa (anche in proparossitoni) indipendentemente dalla consonante che chiude la sillaba, nella varietà di Antona alternano con vocali semplici se l’unità lessicale è incassata nella frase (Carpitelli 1997, Savoia 1974-1975). La similarità di questi dittonghi con quelli interpretati come pesanti rilevati dalla letteratura per Ischia e Pozzuoli è stata ancora recentemente evocata da Russo (2010: 305).

¹¹ Ad Antona, nelle Apuane “massesi”, la variabilità è soprattutto diastematica: gli uomini hanno una tendenza a realizzare dittonghi discendenti della serie anteriore con primo elemento centralizzato e le donne, secondo la fascia di età, con prima vocale aperta (le donne più anziane) o medio-aperta anteriore (Carpitelli 1995¹).

¹² “[...] come noto da studi su diverse lingue, si pone talvolta il problema della notazione di timbri vocalici instabili. Nella classificazione di vocali e dittonghi, anche il trascrittore esperto talvolta esita perché la variabilità delle realizzazioni non gli consente di dare rappresentazioni costanti soddisfacenti” (Rivoira / Romano 2014: 90).

All'interno di tale spazio linguistico, il frangimento occupa uno spazio ben caratterizzato e ampio, esteso dai dialetti piemontesi a quelli pugliesi (Rivoira / Romano 2014: 92-93).

Alcuni autori utilizzano il dittongamento discendente per confermare o negare connessioni già acquisite fra domini dialettali. Per l'area italo-romanza nord-occidentale, Petrolini (1983: 231), per esempio, utilizza tale fenomeno per mostrare come le parlate emiliane della Val di Taro, al confine con la nostra zona, presentino un carattere di tipo genovese e quindi ligure:

[...] la dittongazione di E tonica in sillaba libera, che contraddistingue tutta la valle, è il chiaro prolungamento della situazione genovese, continuazione che s'interrompe bruscamente a partire dalla fascia collinare delle province di Parma e Piacenza.

Al contrario, Zörner (1986: 78-79), in un lavoro sulla zona di Piacenza, sottolinea come fra parlate emiliane e liguri ci sia una separazione proprio rispetto alla tipologia dei dittonghi discendenti.

Le attestazioni alto-lunigianesi figurano molto più raramente in descrizioni dialettologiche di questo tipo sulle varietà italo-romanze. I materiali che presentiamo in questo contributo intendono quindi apportare un complemento alle conoscenze sulla manifestazione di tali fenomeni e alla precisazione della loro areologia.

Per ragioni di spazio, ci limiteremo a considerare in questa sede, per quanto riguarda la Lunigiana settentrionale estrema, un frammento dei dati raccolti: si tratta delle strutture dinamiche presenti in tali dialetti sistematicamente in sede tonica da vocali romanze anteriori, chiusa e semi-chiusa, in sillaba aperta. Esporremo in altra sede casi che appaiono con meno regolarità, a livello inter- e intrapuntuale (anche per uno stesso parlante): si tratta di dittonghi discendenti a) da vocale **e* romanza in sillaba tonica chiusa da consonante nasale alveolare preconsonantica¹³, b) da vocale **o* romanza in sillaba tonica sia aperta sia chiusa da nasale o da vibrante preconsonantiche.

¹³ Forme come [ˈet̪ɛ̃mbar] “settembre”, [puˈl̪ɛ̃nta] “polenta”, [ˈl̪ɛ̃ŋgwa] “lingua”, rilevate a Groppoli, inducono a pensare che la consonante nasale preconsonantica non blocchi eventuali processi di allungamento del nucleo tonico: a tal proposito, cfr. ciò che ricorda Savoia (2015: 126), riprendendo una questione già affrontata da Schürr ([1936] 1980) e da Rohlf s (1966), a proposito delle sequenze di nasale preconsonantica sorda, ma anche di vibrante preconsonantica che non chiudano la sillaba nei dialetti di tipo emiliano, romagnolo e piemontese meridionale.

Già Rossi (1976: 279) per il comune di Zeri, ad ovest dei punti qui trattati, aveva rilevato un'evoluzione di **e* romanza in sillaba aperta in quello che l'autore chiamava “vocoïde cinétique antérieure”, con sette gradi possibili di apertura per la vocale nucleare, fra i quali [ei], [ɛi], [æi] e [ɑi], che occupano aree di diffusione ben delimitate. Nella zona di Bosco, frazione che si trova all'inizio del ramo meridionale del percorso del torrente Teglia, la realizzazione con vocale nucleare anteriore semi-chiusa è da considerare come più arcaica, tipica, secondo Rossi, sia di questa parte del territorio zerasco, sia della zona di Arzelato, più a sud. La variante timbrica con primo elemento medio-basso è invece caratteristica dei villaggi di Chioso, Montelama e Bergugliara, quest'ultimo situato presso il confine con la Liguria. Più a sud, ma sempre verso la Liguria, a Valle, Chiesa, Piagna e Castoglio — località che l'autore considera d'influenza ligure — si trovano le varianti con vocale nucleare molto aperta. Rossi (1976: 283) precisa che i parlanti della vallata erano ben coscienti della presenza di realizzazioni diverse del *vocoïde cinetico* in quest'area, ma non sembravano essere in grado di descrivere le differenze in modo puntuale¹⁴.

Per i parlanti di varietà caratterizzate da dittongamenti discendenti, l'occorrenza di queste sequenze nei sistemi sonori costituisce spesso un tratto definibile come identitario che permette di differenziarsi dai parlanti delle comunità vicine (cfr. anche Vitali / Canepari (2012: 724), per la parlata di Santarcangelo di Romagna).

Questa stessa percezione dei dittonghi si ritrova anche presso le comunità lunigianesi settentrionali e apuane ove viene espressa non solo da quei parlanti che realizzano tali strutture, proponendole immediatamente al ricercatore come caratteristica fondamentale delle loro varietà, ma anche da parte di coloro che,

Per esemplificare i dati da vocale posteriore chiusa romanza non trattati in questo contributo, accenniamo brevemente a due gruppi di contesti fonologici: a) a Cargalla, in sillaba aperta e in sillaba chiusa da nasale preconsonantica o di fronte a geminata originaria, l'informatore ha fornito rispettivamente forme quali ['gəɰla] “gola”, ['gəɰza] “voce”, ['ləɰri] “loro”, ['mæɰra] “falce”, ['dʒəɰna] “giovane (f.)”, [frəɰn] “porcino non commestibile”, [nɐɰd] “nipote (m.)”, [pəɰnt] “ponte”, ['brəɰnda] “alari”; a Cavezzana d'Antena, abbiamo ottenuto [kləɰr] “colore”, ['krəɰza] “croce”, ['gəɰla] “gola”, [pəɰnt] “ponte”; b) in sillaba chiusa da sonante e più precisamente da vibrante o nasale alveolare, sono state registrate a Cà d'Ugo forme quali ['tuɰrta] “torta”, ['ɛuɰrda] “sorda”, ['guɰrpa] “volpe”, ['fuɰrnu] “forno”, ma anche ['nuɰna] “nonna”, e a Guinadi, una variante con primo elemento anteriore arrotondato e secondo elemento centralizzato, come nella forma ['kyɰrta] “corta”. Mancano invece dati per la laterale preconsonantica.

¹⁴ Dittonghi con elemento asillabico anteriore alto nell'area studiata da Rossi, al quale rinviando per le occorrenze, costituiscono anche la continuazione dell'evoluzione di [i] preconsonantica del latino: [oi], [øi] (insieme a [au], [ou], [ɔɰ]).

pur non parlando dialetti in cui figurano queste sequenze, conoscono l'esistenza di parlate vicine ma "diverse" perché "la gente parla con [ai] e [ɛi]", riconoscendo così anche una certa variabilità nelle occorrenze.

La variabilità degli esiti dei dittonghi discendenti emerge spesso nelle descrizioni di diverse aree dialettali italo-romanze. Si tratta per esempio del caso di alcuni dittonghi discendenti emiliani che non presentano sempre la stessa soluzione per ogni località. Alcune oscillazioni sono notate, per esempio, in sequenze realizzate in bolognese: Filipponio (2013: 62) cita, fra gli altri (secondo la trascrizione della fonte), i casi di *mäis*, *mais* "mese", *fiäwr*, *fiawr* "fiore". Per la zona dell'Emilia occidentale, a Berceto, una località della provincia di Parma non distante dal confine con l'area della quale ci occupiamo, Begioni (1996) attesta per la serie anteriore una maggioranza di realizzazioni del dittongo [ɛi] ma anche una variante [ai]¹⁵. Oscillazioni significative caratterizzano in modo ancora più marcato l'area romagnola come ricordano Rivoira / Romano (2014). Per quanto riguarda il dominio italo-romanzo meridionale, Sornicola (2003), sottolineando in particolare il polimorfismo che caratterizza i dittonghi discendenti dell'area flegrea in Campania, ricorda come questa caratteristica sia stata trattata da dialettologi, fonetisti e specialisti di linguistica storica del passato per varie aree romanze. Sempre per le aree campana, pugliese e calabrese (Pozzuoli, Torre Annunziata, Trani, Belvedere Marittimo), Abete (2011), a proposito di fenomeni di dittongamento discendente variabile da vocali medie con esiti molto simili a quelli rilevati nelle già citate zone apuane massese e garfagnina, ribadisce quanto accennato anche da Rohlf (1966 [1949]) e cioè che per questo tipo di realizzazioni

[...] diffuso nei dialetti della costa adriatica, dall'Abruzzo alla Puglia, [...] più localizzato sul versante tirrenico [...] [a] parità di parlante, di situazione comunicativa e di altre variabili sociolinguistiche, uno stesso item lessicale può presentare variazioni notevoli nelle realizzazioni fonetiche della vocale tonica [...] [I]l fatto che uno stesso fenomeno linguistico possa presentarsi sotto forme diverse in varietà più o meno limitrofe pone sfide interessanti ai tentativi di modellizzazione della variazione, fornendo materiale cospicuo da analizzare e un importante banco di prova per testare la validità delle proprie generalizzazioni (Abete 2011: 13, 15).

¹⁵ Cfr. anche quanto attestato da Rivoira / Romano (2014, § 2).

Per la nostra area d'inchiesta, le fonti disponibili hanno trasmesso alcune oscillazioni timbriche per Montelungo, uno dei villaggi situati più a nord dell'area investigata, quindi più vicini al confine con la provincia di Parma, considerato storicamente come vettore dell'“emilianizzazione” della zona (Restori 1892). In questa località, nel 1939, è stata fatta un'inchiesta per l'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI P. 500) che ha permesso di rilevare sensibili variazioni nelle realizzazioni di due informatori di età diversa, rappresentanti di diverse categorie professionali, che sembrano mostrare delle innovazioni rispetto alla situazione di quasi mezzo secolo prima. Restori (1892) infatti dava per questo sistema la sola realizzazione [ei]¹⁶, da Ī e Ē originali in sillaba tonica aperta. Per l'inchiesta dell'ALI, l'inventario dei dittonghi nelle parlate dei due informatori intervistati è invece più ricco e presenta realizzazioni non sempre coincidenti per entrambi, in particolare in posizione prenasale: in questo contesto, ove l'informatore di 26 anni, scalpellino — che Ugo Pellis, il raccoglitore, considerava arcaizzante — tendeva a realizzare vocali instabili, interpretabili come un dittongamento allo stadio iniziale, il parlante di 45 anni, agricoltore, realizzava vocali non dittongate. L'inventario, da Ī ed Ē in sillaba aperta originaria e indipendentemente dal tipo di consonante seguente, presenta, secondo la trascrizione di Ugo Pellis, le varianti [eĭ], [eĭ] [œĭ], come in ['peĭl] “pelo” (c. I 7), ['çtʃeĭna] “schiena” (c. I 39), [kan'dœĭla] “candela” (c. IV 364), ['pœĭvr] “pepe” (c. VI 591), [gwa'çœĭŋ] “padrino” (c. VIII 826), con un'oscillazione per una stessa parola nel caso, per esempio, di ['vœĭdʀ] (c. II 94) / ['vœĭdʀ] (VII 690) “vedere”. Come accennato sopra, di fronte a nasale, le risposte appaiono talvolta diverse per le due fonti: ['çœĭna] “cena” (c. VI 528) per l'informatore più anziano e ['çœĭna] per il più giovane; [ska'lœĭŋ] “scalino” per l'informatore più anziano e [ska'læĭŋ] (c. IV 344) per il più giovane; [tri'pe] “treppiedi” (c. V 499) per l'informatore più anziano e [trœĭ'pe] per quello più giovane. Dittonghi con primo elemento anteriore figurano nella parlata dell'informatore più giovane perfino in esiti da Ū sempre in sillaba aperta di fronte a nasale come in ['a'ðœĭŋ] “digiuno” di fronte a ['a'ðœŋ] (c. VI 533) dell'informatore quarantacinquenne. In sillaba chiusa, sempre di fronte a nasale, troviamo ['deĭnt] “dente” (I 30) per entrambi, ma due esiti diversi per “parenti” realizzato dall'in-

¹⁶ I dati che qui riportiamo dalle fonti dei secoli precedenti sono ritrascritti in Alfabeto Fonetico Internazionale per permetterne una maggiore intelligibilità, dato che alcune grafie, come quella dell'ALI, possono essere complicate per esempio da un complesso sistema di diacritici.

formatore più anziano come [pa're̞nti] e dal più giovane come [pa'ræ̞nti] (c. VIII 811). Non ci attarderemo in questa sede sulle complesse trascrizioni di Pellis per questo punto d'inchiesta, ma la situazione che emerge dai dati dell'*ALI* meritava senz'altro una verifica più puntuale.

Nei dati ottocenteschi di Restori, dittonghi discendenti per lo più da Ī ed Ē in sillaba aperta, figurano anche per altre località che abbiamo ripreso nella nostra rete: a Pracchiola, Bratto e Succisa, viene attestato il dittongo [e̞i] mentre per l'insieme della Valdantena (senza precisazione delle località specifiche) la variante documentata è [ai]. Cavalieri (1929) per quest'ultimo insieme di località e per Pracchiola fornisce invece una realizzazione più anteriore [æ̞i], variante che abbiamo riscontrato nelle nostre inchieste (inedite) del 1986 a Villa Vecchia di Succisa come esiti non solo di Ī ed Ē in sillaba aperta ma anche di Ĕ in sillaba chiusa in contesto di nasale seguente.

Per i dittongamenti da vocali anteriori, la bibliografia sull'area per i secoli XIX et XX fa dunque apparire una variazione diatopica nelle realizzazioni dell'elemento nucleare accompagnata da una variazione intrapuntuale soltanto per Montelungo, antico punto di raccordo con le parlate emiliane.

Con le inchieste condotte nel periodo 2005-2006, abbiamo dunque voluto verificare lo stato attuale del dittongamento nella globalità dell'area alto-lunigianese per rendere conto della vitalità, della tipologia e dei limiti del fenomeno. Si tratta di uno studio esplorativo i cui risultati dovranno essere verificati ulteriormente con una metodologia mirata a verificare con maggior precisione la natura di alcuni di tali segmenti, non sempre classificabili come dittonghi veri e propri.

4. I DATI DELLE INCHIESTE

Le registrazioni sono state realizzate direttamente sul campo, in ambienti protetti il più possibile da rumori esterni, con materiale analogico, presso informatori uomini o donne, secondo la disponibilità dei parlanti locali. La maggioranza dei materiali è stata analizzata con *Multi Speech 3700* sulla base dell'algoritmo LPC, associando talora un controllo con FFT a 512 punti¹⁷, ma le traiettorie dei

¹⁷ In caso di valori aberranti legati a difetti del segnale dipendenti da problemi di registrazione e più in particolare ad interferenze con l'ambiente circostante nel corso della raccolta dei dati di terreno, abbiamo realizzato verifiche manuali situando il cursore orizzontale a livello medio della banda spettrale.

segmenti dittongati sono state studiate con PRAAT. La rappresentazione di queste strutture nello spazio acustico, basata sui valori ottenuti tramite il comando *Formant listing* corrispondente alla porzione di segnale selezionata, è stata sovrapposta ai triangoli vocalici di ogni località per valutare la dinamica della traiettoria specifica di ogni segmento¹⁸. La scelta di visualizzare la traiettoria dei segmenti dittongati ha tenuto conto di due riflessioni generali proposte dalla letteratura sul fenomeno, come chiariscono le due citazioni seguenti:

[il termine *dittongamento*] richiamandosi ad una struttura più o meno nettamente bipartita, si adatta molto male a realizzazioni che variano nel tempo con tale continuità che non ha alcun senso cercare al loro interno dei confini tra due o più sub-segmenti successivi (Maturi / Sornicola 1990: 418);

[...] nel caso di una vocale dittongata hanno poco significato i valori medi dell'intero segmento se l'analisi non è completata da una misurazione dei dati formantici effettuata punto per punto, in modo da rendere conto delle variazioni del grado di apertura e/o di anteriorità/posteriorità nel corso dell'articolazione (Maturi 1992: 113).

Proponiamo qui di seguito — in un ordine che va da ovest a est (cfr. Figura 1) e da sud a nord, in direzione dei confini con la provincia di Parma — una presentazione dei risultati ottenuti per alcune delle località investigate¹⁹ sotto forma di grafici nei quali le traiettorie dei dittonghi si snodano fra i valori medi delle vocali di ciascun sistema.

¹⁸ Prevediamo di realizzare prossimamente verifiche tramite la tecnica del Voweltrack elaborata da Antonio Romano e sperimentata per lo studio di dittonghi e di timbri instabili di varie parlate italo-romanze. Tale metodo fornisce visualizzazioni dinamiche degli spazi vocalici analoghe a quelle che abbiamo scelto di presentare in Carpitelli 2007, ma molto più leggibili, affidabili ed eleganti; tali rappresentazioni hanno il vantaggio di applicare anche una normalizzazione dei valori e di ricorrere all'applicazione di soglie percettive misurate in Bark, che permettono di stabilire le condizioni che determinano la percezione di un timbro instabile come un dittongo (Romano 2012).

¹⁹ Non tratteremo in questa sede i sistemi seguenti fra quelli che costituiscono la rete d'inchiesta selezionata: Traverde, dove non sono stati rilevati dittonghi; Guinadi e Cervara che presentano una situazione complessa con strutture dinamiche anche a tre elementi; Gravagna Montale e Gravagna San Rocco, nei cui sistemi sono attestati unicamente dittonghi in contesto di consonante nasale seguente che richiedono verifiche più precise.

Figura 2. *Bratto* (uomo). Occorrenze analizzate: ['paivɾə] “pepe”, ['məɪzi] “mesi”. La seconda realizzazione presenta una vocale nucleare centralizzata che non figura nell’inventario delle vocali del sistema ed entrambe le varianti presentano una traiettoria della vocale asillabica che arriva ad unfono molto più chiuso rispetto alla vocale [i] del sistema

Figura 3. *Cà d'Ugo* (donna). Occorrenze analizzate: [kan'dɛiɭa] “candela”, [a'zɛiɖu] “aceto”, [l'ʃɛiɾa] “cera”

Figura 4. *Grondola* (donna). Occorrenze analizzate: [a'ʒeɪdu] “aceto”, [kan'deɪla] “candela”, [ka'deɪna] “catena”

Figura 5. *Montelungo* (donna). Occorrenze analizzate: [a'ʒædə] “aceto”, [kra'væði] “capretti”

L'informatrice non ha mai realizzato dittonghi discendenti come quelli trascritti da Pellis e ancora prima da Restori, producendo invece dei segmenti di timbro instabile, assimilabili piuttosto ai *frangimenti* di area adriatica (Romano 2012)

La traiettoria di [æɪ] si estende dall'area della vocale centrale a quella della vocale medio-bassa per raggiungere la vocale medio-alta, sviluppandosi però in una porzione meno anteriore dello spazio acustico

Figura 6. *Pollina* (uomo). Occorrenze analizzate: [kan'dɔɣla] “candela”, [ˈpɔɣli] “peli”, [ˈsɔɣda] “seta”. L’inizio della traiettoria si trova in un’area centrale medio-bassa, in una zona intermedia fra [ɔ] e [a], mentre la parte finale è situata in un’area medio-alta del triangolo fra [e] e [y]. Il passaggio attraverso l’area di [ɛ] produce una struttura intermedia [ɔɣɣ] che i parlanti maschi della località interpretano come [ɛi] considerata la variante tipicamente maschile, opposta ad [ɔi] delle donne, secondo l’interpretazione dei parlanti

Figura 7. *Pollina* (donna). Occorrenze analizzate: [kan'dɔɣla] “candela”, [ˈpɔɣza] “pece”. Queste soluzioni non sono generalizzate in tutte le frazioni di Succisa; nella località Poderi, per esempio, il primo elemento del dittongo discendente anteriore è più aperto: [aˈzæɪdu] “aceto”, [ˈɕæɪda] “sete”

Figura 8. *Groppoli* (donna). Occorrenze analizzate: [a'zɛɛdɔ] "aceto", [ka'dɛɛna] "catena", [pɛɛzɔ] "pece"

Figura 9. *Cavezzana d'Antena* (donna). Le occorrenze analizzate sono [a'zɛɛdɔ]/[a'zɛɛdɔ] "aceto", [kan'dɛɛla] "candela", [kra'vɛɛdu] "capretto"

Figura 10. *Toplecca* (uomo). Occorrenze analizzate: ['pəɪli] “peli”, [kra'veɪdi] “capretti”, [a'ʒɛɪdə] “aceto”.
L'elemento tonico della prima sequenza qui trascritta contiene un segmento centrale che non figura nell'inventario delle vocali del sistema

Figura 11. *Cargalla* (uomo). Occorrenze analizzate: [kan'dəɪla] “candela”, [kra'vəɪdu] “capretto”, ['pəɪvər] “pepe”

Figura 12. *Groppodolosio* (uomo). Occorrenze analizzate: [a'z̥ɔ̃d̥ə] “aceto”, [ka'de̞ɲa] “catena”, [kra'v̥ɔ̃d̥i] “capretti”

Figura 13. *Pracchiola* (donna). Occorrenze analizzate: [a'z̥e̞j̥d̥ə] “aceto”, [kan'de̞j̥la] “candela”, [ˈne̞j̥gro] “nero”

La carta della Figura 14 qui di seguito sintetizza i dati dei grafici precedenti visualizzando la distribuzione marginale della variante probabilmente più arcaica [eɪ] che racchiude a nord di una sorta di corona, a sud e a est, un'area nella quale le soluzioni sono diverse ma tutte con un primo elemento o più aperto della vocale medio-chiusa o più centralizzato rispetto a questa, anche laddove la vocale centrale non fa parte del sistema vocalico tonico. Le varianti con vocale centrale asillabica sono presenti invece in Valdantena e a Montelungo, due luoghi nei quali i contrasti fra i due elementi dei dittonghi erano molto più marcati in passato. I sistemi di Pracchiola, dei punti Cargalla e Groppoli nella Valdantena e dell'area situata ad ovest di quest'ultima, lungo una linea che segue l'orientamento Grondola-Succisa-Montelungo mostrano a loro volta una sola variante fra le diverse possibili, fatto che può far pensare per queste località a un esito stabilizzato dei timbri delle vocali nucleari. La grande variazione che ci si poteva attendere per Montelungo, dove invece non si verifica, è ben attestata per Cavezzana d'Antena.

Figura 14 - Distribuzione areale dei dittonghi da *e romanza in sillaba aperta nei dialetti alto-lunigianesi a nord di Pontremoli

I dati esposti fanno emergere alcuni cambiamenti interessanti rispetto alla situazione dell'epoca a cavallo fra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, benché la natura eterogenea dei dati — sottoposti a controllo sperimentale nel nostro caso e legati alla sola impressione uditiva nel caso dei materiali tratti dalla letteratura sull'area — induca a esprimersi con una certa prudenza sulle evoluzioni rilevate.

Per quanto riguarda la Valdantena, notiamo che non ritroviamo la variante con vocale di massima apertura documentata da Restori né quella con vocale [æ] testimoniata da Cavalieri, realizzazioni che invece risultano rispettivamente a Bratto e a Succisa, località che mostrano quindi un'innovazione rispetto all'esito [ei] dato per il XIX secolo che possiamo dunque identificare per la globalità dell'area come quello più antico²⁰. Per Pracchiola, i dati delle nostre inchieste confermano quelli di Restori ma non quello di Cavalieri nel cui contributo la prima vocale della sequenza è stata trascritta come particolarmente aperta. La Valdantena fornisce invece un esempio di variabilità individuale notevole con quattro realizzazioni diverse a Cavezzana, dove il contrasto fra gli elementi estremi delle traiettorie non è sempre ottimizzato. Il caso più singolare è però quello di Montelungo per il quale i materiali dell'*ALI* mostravano già, come abbiamo visto, un'evoluzione rispetto a quanto rilevato da Restori che attestava la sola realizzazione [ei]. Tale sistema sembra oggi aver ridotto l'inventario dei dittongamenti ad un solo esito che non appare però come un dittongo vero e proprio, configurandosi piuttosto come un tipo vocalico con timbro instabile.

5. CONCLUSIONE

I materiali ottenuti nel corso di questo lavoro esplorativo permettono già qualche riflessione di ordine geolinguistico sulla conservatività o sulla capacità a innovare di questa parte della Lunigiana. Tali dati portano elementi di riflessione anche sulla natura dei segmenti esaminati e sull'opportunità di riconsiderare i raggruppamenti dialettali fondandosi su convergenze areali correlate a tipologie di feno-

²⁰ Anche Filipponio (2013: 65-66) stabilisce, nel caso dei dittongamenti emiliani discendenti in sillaba tonica aperta dell'area bolognese appenninica e urbana, una cronologia relativa che fissa il tipo [ej] — manteniamo la trascrizione adottata da questo autore — della montagna come più antico rispetto [ɛj] della media montagna e a [aj] del bolognese urbano. Si confronti anche lo schema proposto da Romano (2012) per il dialetto pugliese di Corato.

meni complessi ai quali si fa meno riferimento nella dialettologia tassonomica, malgrado il rilievo che essi hanno nella coscienza dei parlanti nativi.

Come ricorda Filipponio (2013: 57) a proposito delle parlate del versante bolognese dell'Appennino toscano-emiliano, i territori montani possono essere considerati, secondo una delle note norme areali di Matteo Bartoli, come tipologicamente affini alle aree laterali e quindi arcaizzanti, conservativi, quasi immobili rispetto alle zone urbane e a quelle più generalmente centrali nell'ambito di uno spazio linguistico. Per molti aspetti, infatti, i sistemi della Lunigiana settentrionale nel loro insieme rivelano questo tratto rispetto a quelli dei settori situati più a sud nella valle del Magra, soprattutto se si tiene conto del lessico dialettale (Carpitelli / Terranova 1990). Ciò nonostante, i dialetti qui illustrati mostrano una tendenza evidente, nel caso del dittongamento o comunque del vocalismo instabile, ad una grande variabilità di esiti nel corso del tempo, benché i cambiamenti osservati conservino il tipo di struttura interpretata senz'altro come estremamente caratterizzante e, potremmo dire, identitaria rispetto in particolare al sistema del centro urbano principale del fondovalle, Pontremoli. In quest'ultimo centro gli esiti di *Ĭ* e *Ē* sono infatti costituiti piuttosto dalle vocali anteriori semi-chiuse (le varianti non arrotondata e arrotondata), senza alcuna manifestazione, in sincronia o in diacronia, del dittongamento.

I dati considerati contribuiscono anche alla riflessione che certi studiosi hanno ripreso a proposito di alcuni dialetti meridionali (Romano 2012 e bibliografia citata da questo autore) sull'opportunità di riconsiderare l'identificazione di segmenti spesso polimorfici per uno stesso parlante e per uno stesso dialetto come dei frangimenti piuttosto che come dei veri dittonghi. Tale polimorfismo dei vocalismi instabili lunigianesi settentrionali — solo parzialmente presentati in questa sede — mostra affinità interessanti con quanto osservato soprattutto per varietà meridionali tirreniche ed adriatiche, rivelando convergenze che meritano senz'altro confronti sistematici più approfonditi. Nello stesso tempo, sarebbero necessari confronti mirati con le varietà emiliane adiacenti basati su dati oggettivi, misurati, che permettano di chiarire meglio la natura dei contatti linguistici fra i due versanti dell'Appennino rispetto a questo fenomeno. Sarà questa una prossima estensione del nostro lavoro.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABETE, Giovanni (2011): *I processi di dittongazione nei dialetti dell'Italia meridionale. Un approccio sperimentale*. Roma: Aracne.
- AMBROSI, Augusto C. (1974): «La Lunigiana e il dialetto», in Ambrosi A. C. *et al.*, *Dialetti liguri*. Genova: SAGEP, 67-92.
- BARTOLI, Matteo *et al.* (1995-): *Atlante Linguistico Italiano*, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Università di Torino (matériaux inédits), Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, vol. 1 e seguenti.
- BEGIONI, Louis (1996): *Description et microvariations linguistiques dans un espace dialectal. La zone de Berceto (Province de Parme, Italie)*, 2 volumi, Villeneuve d'Asq: Presses Universitaires du Septentrion.
- CARPITELLI, Elisabetta (1994): *Modèles phonétiques et phonologiques dans l'analyse des structures vocaliques: le cas de la diphthongaison dans les dialectes apuans (Italie)*. Thèse doctorale. Université de Florence-Ministère de la Recherche (Rome).
- CARPITELLI, Elisabetta (1995¹): «Description des systèmes des voyelles toniques de quelques dialectes de la Toscane nord-occidentale», *Géolinguistique* 6, 43-73.
- CARPITELLI, Elisabetta (1995²): «Vocalismo pontremolese: alcune osservazioni fonetiche e geolinguistiche», *Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales René Willien* 31, 77-90.
- CARPITELLI, Elisabetta (1997): «Les diphthongues descendantes apuanes. Une proposition d'interprétation phonologique», *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze* 8, 117-151.
- CARPITELLI, Elisabetta (2007): *Frontières et espaces linguistiques. Le cas d'une aire de transition: la Lunigiana toscane* (Habilitation à diriger des recherches). Grenoble : Université Stendhal Grenoble 3.
- CARPITELLI, Elisabetta / TERRANOVA, Alessandra (1990): «Note geolinguistiche. Analisi del materiale delle inchieste per la ricerca sulla casa colonica», in Gian Luigi Maffei (a cura di), *La casa rurale in Lunigiana*. Venezia: Marsilio, 223-239.
- CAVALIERI, Emilio (1929): *Appunti sulla fonetica della Valdantena*. Parma: Stamperia bodoniana.
- FILIPPONIO, Lorenzo (2013): «Dialetto di città, dialetto di montagna: convergenze e divergenze», in Zagnoni, R. (a cura di), *Città e Montagna*. Atti delle giornate di studio (Capugnano, 12 settembre 2009). Porretta Terme: Gruppo di studi alta Valle del Reno, 69-84.
- MAFFEI BELLUCCI, Patrizia (1977): *Lunigiana*. Pisa: Pacini.
- MATURI, Pietro (1992): «Analisi spettroacustica di parlato naturale: l'acquisizione dei segnali e la scelta dei parametri», in Giovanni Ruffino (a cura di), *Atlanti linguistici italiani e romanzi. Esperienze a confronto*. Atti del Convegno Internazionale di Palermo (1990). Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 103-117.
- MATURI, Pietro / SORNICOLA, Rosanna (1990): «Un indicatore sociolinguistico in area napoletana», in Emanuele Banfi / Patrizia Cordin (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*. Atti del xxiii Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Trento-Rovereto 18-20 maggio 1989). Roma: Bulzoni, 411-425.
- PELLEGRINI, Giovan Battista (1977): *Carta dei dialetti d'Italia*. Pisa: Pacini.
- PELLEGRINI, Giovan Battista (1992): «Il 'Cisalpino' e l'italo-romanzo», *Archivio Glottologico Italiano* 77, 272-296.
- PETROLINI, Giovanni (1983): «Sul carattere ligure delle parlate altovaltaresi», in Coveri Lorenzo / Moreno Diego (a cura di), *Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Plomteux*. Genova: Sagep, 229-248.

- RIVOIRA, Matteo / ROMANO, Antonio (2014): «Contributo allo studio dialettale e acustico dei dittonghi romagnoli (a cent'anni dalle inchieste di Friedrich Schürr)», in Ghirardini, Cristina (a cura di), *Le ricerche di Friedrich Schürr in Romagna nel 1914*. Imola: Editrice La Mandragora, 64-129.
- ROHLFS, Gerhard (1966 [1949]): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. 1. Fonetica*, Torino: Einaudi.
- ROHLFS, Gerhard (1972 [1937]): «La struttura linguistica dell'Italia», in *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*. Firenze: Sansoni, 6-25.
- ROMANO, Antonio (2012): «Frangimenti vocalici coratini: analisi fonetica strumentale con possibilità di rianalisi fonologico-lessicale e contributo alla fonetica storica», in Luca Bellone / Mauro Cursietti (a cura di), *Filologia e Linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 877-907.
- ROSSI, Mario (1976): *Contribution à la méthodologie de l'analyse linguistique avec application à la description phonétique et phonologique du parler de Rossano (Province de Massa, Italie)*, 3 volumes. Lille-Paris: Université de Lille III-Honoré Champion.
- RUSSO, Michela (2010): «Le origini della dittongazione spontanea nei dialetti italiani meridionali dell'ovest (Ischia e Pozzuoli): isocronia diacronica antischürriana e quantificazioni isocroniche attuali della situazione arcaica», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 304-349.
- SAVOIA Leonardo M. (1974-1975): «Condizioni fonetiche nel fiorentino comune e alcune proposte per una teoria fonologica concreta», *Studi di Grammatica Italiana*, 4, 209-369.
- SAVOIA, Leonardo M. (2015): *I dialetti italiani. Sistemi e processi fonologici nelle varietà di area italiana e romancia*, Pisa: Pacini.
- SCHÜRR, Friedrich ([1936] 1980): *La dittongazione romanza*. Ravenna: Il Girasole.
- SORNICOLA, Rosanna (2003): «Polimorfismo e instabilità strutturale: un esame della dittongazione spontanea dell'area flegrea in una prospettiva romanza», in Fernando Sánchez Miret (editadas por), *Actas del XXIII Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica* (Salamanca 24-30 septiembre 2001). Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 301-313.
- VITALI, Daniele / Canepari, Luciano (2012): «Santarcangelo di Romagna e "i dialetti dei dittonghi"», in Davide Pioggia (a cura di), *Fonologia del santarcangeloese*. Verucchio: Pazzini, 723-759.
- ZÖRNER, Lotte (1992): «Penetrabilità dei livelli linguistici e "dialetti di crocevia": discussione in base ai dialetti dell'Oltrepò pavese», *Revue de Linguistique Romane* 56, 49-60.